

I NOSTRI ANNI MIGLIORI

UN DOCUMENTARIO DI
MATTEO CALORE E **STEFANO COLLIZZOLLI**



I NOSTRI ANNI MIGLIORI

DI MATTEO CALORE E STEFANO COLLIZZOLLI

DOCUMENTARIO. ITALIA, 2001, 45'

PRODUZIONE: ZALAB

Immaginafrica (Padova) 2011

Festival di Cinema Africano (Verona) 2011

Isbraqah: Middle East Festival (Nottingham) 2011

Festival di Cinema Africano d'Asia e d'America Latina (Milano) 2012

Festival Cinema de la Paix? (Tunisi) 2012

Festival del Cinema Europeo (Lecce) 2012

Veneto Film Tour 2012

“Uno dei numerosi piccoli gioielli di cinema del reale cesellati da ZaLab”
(Leonardo De Franceschi - Cinemafrica)

“Adel Ben Gaiied, Moez Bourida, Fethi Oueslati, Nader Lahwel et Mehrez Houihoui témoignent avec franchise et sensibilité cette période sombre, de leur vécu et de la mort qu'ils ont côtoyé de près, aussi bien durant la révolution que pendant leur traversée vers Lampedusa (Italie)”.
(Syrine Guediche, tunisienumerique)

“Indagine fortemente sociale e antropologica di ciò che succede a un braccio di mare dal suolo italico? Esigenza di dar voce agli ultimi della terra, che hanno potuto toccare con mano quanto razzismo esista qui da noi anche per bocca dell'onorevole Zaia? (...) Reportage di denuncia sulla mancanza di organizzazione di un Paese, l'Italia, che da anni si vede al centro di flussi migratori da tutto il mediterraneo? O semplice diritto di esprimere attraverso l'arte una condizione umana, fatta di esseri umani in cerca come tutti di un posto nel mondo? Sono queste le domande che scaturiscono naturalmente dopo la visione di questo bel documentario realizzato con mani sapienti e che fa della semplicità di fruizione la cifra stessa di tutto il narrato.”
(Fabio Ernetti - Point Blank)

“Gli intervistati si sono aperti in lunghi e bellissimi racconti, pieni di vita e di emozione, che oggi possono essere ascoltati guardando il film, una delle poche testimonianze di come chi ha lasciato la Tunisia in rivolta ed è arrivato in Italia ha vissuto la dittatura e ricorda i giorni della rivoluzione.”
(Marzia Coronati - Napoli Monitor)

“Bruciare le frontiere è un sogno che diventa realtà, una realtà che non sempre si rivela essere la migliore scelta ma che lascia ad una intera generazione di scegliere liberamente la propria strada”
(Elena Guerra - Combonifem)



ZALAB

VIDEO PARTECIPATIVO
E DOCUMENTARI
PV WORKSHOPS
AND DOCUMENTARIES

SEDE LEGALE :

VIA VALGIMIGLI 4
35125, PADOVA
P.I 05611290486
C.F. 94132110480

SEDE OPERATIVA ROMA:

VIA FANFULLA DA LODI 5,
00176 ROME, ITALIA

SEDE OPERATIVA PADOVA:

VIA CORNARO 2/A,
35100 PADOVA, ITALIA

SEDE OPERATIVA SPAGNA:

c/o R.A.I. - RECURSOS
D'ANIMACIÓ INTERCULTURAL
C/CARDERS, 12 P.PAL, BARCELONA
08003 SPAGNA

INFO@ZALAB.TV - WWW.ZALAB.TV
INFO@ZALAB.ORG - WWW.ZALAB.ORG

BANCA ETICA - FILIALE DI ROMA
ABI 32100 CAB 5018.7 C/C 117464



SINOSSI BREVE

Che cosa resta di una rivoluzione nelle vite delle persone che l'hanno attraversata?

Tra febbraio e aprile 2011 ventitremila tunisini arrivano a Lampedusa. Il governo italiano urla all'invasione, si parla di un'orda barbarica, di un esodo biblico, di uno tsunami umanitario. Non si parla invece della storia di queste persone.

Dai campi di prima accoglienza di Manduria, Mineo e Palazzo San Gervasio cinque di loro si raccontano. Un'intera vita soffocata sotto il regime di Ben Ali, la rivoluzione inaspettata e dirompente che l'ha messo in fuga. Poi la possibilità di partire, per alcuni a lungo sognata e per altri solo improvvisata.

Gli anni migliori sono i loro: quelli di una generazione cui per troppo tempo è stata negata la libertà, e che ora ha deciso di provare a prendersela fino in fondo.

SHORT SYONPSIS

What are the remains of a revolution in the people who've lived it?

Between February and April 2011, twenty-three thousand Tunisians reached the tiny island of Lampedusa.

The Italian Government called that an invasion, a barbaric horde, a biblical exodus, a humanitarian tsunami. But nobody spoke about the stories of these young people.

From the refugee camps of Manduria, Mineo and Palazzo San Gervasio (southern Italy), five of these young people tell us about their entire life suppressed under the regime of Ben Ali and about the unexpected and ground-breaking revolution that made the President flee. Then the possibility to leave, - for someone a long-lasting dream, for others just a sudden decision.

Those are the best years: the ones of a generation without freedom for too long that now has decided to take it all the way



SINOSSI

Tra fine febbraio ed inizio marzo del 2011, seimila giovani tunisini approdano a Lampedusa.

Il governo, stretto fra le necessità di fatto e le sue stesse retoriche di chiusura e sicurezza, non sa che fare.

La piccola isola si avvia al collasso.

Lo “tsunami umanitario” domina il dibattito pubblico di quei giorni. Si grida all’invasione; si accusa l’Europa di “lasciarci soli”; regioni del nord e del sud, governo ed opposizione, si rimpallano responsabilità ed esseri umani.

Non si parla molto del paradosso di un paese da sessanta milioni di abitanti, da vent’anni al centro delle migrazioni mediterranee, che, troppo abituato a respingere, si mette in scena come incapace di gestire un picco di seimila persone, su un flusso complessivo di circa ventitremila: lo 0,04% della popolazione italiana.

Ciò di cui non si parla affatto è di cosa sia rimasto nelle vite di questi ragazzi che hanno appena vissuto una rivoluzione e un cambio di regime che sono forse il fatto capitale della storia araba degli ultimi trent’anni, e delle ragioni che gli hanno spinti a partire.

L’incapacità di capire diventa incapacità di accogliere. Il flusso dalla Tunisia si trasforma in un problema di mero ordine pubblico.

Il 5 marzo 2011 il governo italiano e quello provvisorio tunisino stringono un accordo bilaterale. La Tunisia si impegna ad intensificare i controlli sulle proprie coste e accetta il rimpatrio forzato di quanti riescano a raggiungere Lampedusa dopo la mezzanotte di quello steso giorno; l’Italia promette di fornire un permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi per motivi umanitari a tutti coloro che siano già arrivati.

In attesa di questi permessi, dopo i giorni del folle sovraffollamento a Lampedusa, i giovani tunisini vengono trasferiti in campi di prima accoglienza che, per circa due mesi, diventano la seconda porta d’Europa. Qui li abbiamo incontrati.

Abbiamo passato i giorni a parlare attraverso le fitte reti del campo di Palazzo San Gervasio (PZ), negli uliveti e negli aranceti intorno al campo di Mineo (CT) e attorno ai fuochi improvvisati di fronte al campo di Manduria (TA).

Cinque di loro, cinque ragazzi comuni, ci raccontano le loro storie.

Storie diverse, ma accomunate da un lungo racconto: la costrizione, la repressione e la miseria dei lunghi anni sotto Ben Ali ed il sollievo di poterne finalmente parlare; l’orgoglio della rivoluzione e la decisione di partire, per urgenza di cambiamento, per curiosità, per ricerca di esperienze. Perché per la prima volta dopo 23 anni era possibile, ed era chiaro che la possibilità sarebbe durata poco. In una parola, per prendersi un diritto, il diritto al viaggio, alla libertà di movimento, che ai loro coetanei europei è riconosciuto senza discussione.

Cinque storie accomunate da uno sguardo curioso e deluso, ma non sconfitto, che si posa sulle imprevedute sfaccettature della libertà, del viaggio e dell’Europa.



NOTE DI REGIA

Cosa resta di una rivoluzione nella vita di chi l'ha attraversata? Che cosa ti resta addosso, quando attorno e a te e con te tutta la vita cambia?

Il film che abbiamo fatto creca di rispondere a questa domanda. Non è un'analisi della rivolta tunisina, o un sua storia. I racconti che abbiamo raccolto offrono certo materiale per farla, questa analisi; ma sono in primo luogo questo: racconti. Racconti di come delle persone siano state attraversate - o travolte - dall'esperienza della rivolta, e di come questo abbia cambiato loro la vita: le priorità, le possibilità, le scelte.

Ci sentivamo rinati, racconta Fehti; e, da quando è caduto Ben Ali fino ad ora, ora che sono in Italia, io sono in un sogno, dice Nader. Forse non ne capisco molto di politica, ma sono in un sogno. Loro e gli altri - Mouez, Adel, Mehrez- questo lo raccontano con le parole ed i visi ed il tono della voce, ma anche con i fatti. Perché il loro viaggio in Italia, e da lì in Francia, in Germania, in Belgio, o anche di nuovo in Tunisia, è diretta conseguenza di quella rivolta, è parte di quella rivolta. Rivolta contro un despota, contro la corruzione e la mancanza di prospettive e di respiro, nelle strade e nelle piazze tunisine; rivolta contro i confini, a bordo di una barca nel Mediterraneo o nei surreali campi del sud Italia. Rivolta a costo della pelle, come testimoniano i martiri della rivoluzione e gli annegati ed i dispersi nel viaggio. Rivolta anche irriflessiva, inaspettata, per certi versi ingenua. Ma rivolta - in un caso come nell'altro, che sono lo stesso caso- per la dignità e per il diritto di decidere della propria vita.

[Stefano Collizzoli]

Verso la fine di febbraio 2011, dopo essersi uniti al movimento spontaneo e dirompente che ha messo fine al regime di Ben Ali, alcune migliaia di giovani tunisini sono approdati sulle nostre coste.

In quei giorni il racconto mediatico italiano viene riempito quasi esclusivamente dalle retoriche xenofobe del nostro governo, intento a costruire la percezione collettiva di un'invasione.

Senza sprezzo del ridicolo questi arrivi sono ribattezzati dai nostri politici come "orda barbarica", "tsunami umanitario", "emergenza biblica" e le immagini di una Lampedusa al collasso alimentano l'incubo della mancanza di sicurezza degli italiani facendoci perdere completamente il senso delle proporzioni.

In tutto, infatti, si contano circa ventitremila migranti, cifra piuttosto esigua per un paese di sessantamiliardi di abitanti che in passato si è trovato a gestire flussi ben più ampi.

Il governatore veneto Zaia punta il dito verso questi ragazzi, sono giovani, energici, con vestiti griffati e il telefonino in mano, non scappano da nessuna guerra ne tentano di fuggire dalla morsa della fame. Questo è quello che da veramente fastidio: non sono profughi affamati, non possono essere usati in nessun modo per far leva sulla pietà e il senso di colpa degli italiani, non vi è quindi alcuna ragione per accoglierli.

Limitare la loro libertà serve solo a garantire la Nostra, a rafforzare le Nostre piccole sicurezze e a superare le Nostre paure.

Per i loro coetanei europei viaggiare è un diritto irrinunciabile che nessuno metterà mai in discussione, ma per chi è nato dalla parte sbagliata



del Mediterraneo non è così.

Esissono leggi e divieti che li vorrebbero costretti all'immobilità, relegati a uno spazio facilmente controllabile da cui non rischiano di minare il privilegio europeo.

Questo documentario vuole rendere omaggio a questi giovani che con il sorriso sulle labbra, si sono messi in viaggio per riprendersi il diritto fondamentale alla Libertà, in tutte le sue forme, attuando una nuova inconsapevole rivoluzione che mette in crisi l'Italia tutta, scardinando l'ipocrisia di stato, i finti buonismi caritatevoli dell'accoglienza e mostrando finalmente senza veli il vero volto razzista del nostro Paese.

[Matteo Calore]

CREDITS

Lingua/Language: arabo, francese, italiano

Formato/Format: Minidv

Formato Audio: audio stereo

Produzione/Production: Matteo Calore e Stefano Collizzolli per ZaLab, Laszlo Rinaldi per toniCorti

Soggetto e regia/ Author and director: Matteo Calore e Stefano Collizzolli

Fotografia/DoP: Matteo Calore e Stefano Collizzolli

Montaggio/Editing: Matteo Calore e Stefano Collizzolli

Con/With: Adel ben, Fehti Ouesleti, Mehrez Houihoui, Nader Lihwel, Mouez Bouarida

Post produzione audio e musiche elettroniche: Alberto Cagol

Musiche originali/Original soundtrack: Claudio Conforto

Grafiche: Marco Lovisatti

Ricerca materiali d'archivio: Gloria Carlini

Consulenza alla regia: Andrea Segre (ZaLab), Simone Falso

Consulenza al montaggio: Davide Vizzini, Marco Fantacuzzi, Sara Zavarise

Consulenza editoriale: Alberto Bougleux (ZaLab), Maddalena Grechi (ZaLab)

Segreteria di produzione: Giulia Moretti, Mario Cirillo



MATTEO CALORE

(Camposampiero – PD, 1983)

Lavora dal 2006 come operatore e direttore della fotografia per programmi televisivi e film documentari. Dal 2003 lavora come trainer di video partecipativo collaborando con diversi enti ed associazioni su tutto il territorio nazionale. Dal 2009 collabora con l'università degli studi di Padova come docente di Tecniche di ripresa cinematografica presso il master di secondo livello in scienze della visione. E' socio di ZaLab.

Filmografia:

Firenze il nostro domani di AA.VV. (luna rossa cinematografica 2002) OPERATORE; CheCosaManca 2°episodio di A. Segre e F.Cressati (Feltrinelli/Eskimos 2006) OPERATORE; La Malombra di A. Segre (Jole-Film 2007) OPERATORE; Pinuccio Sciola e il cantico delle pietre di A. Segre (Magazzini Einstein e AKS per RaiEDU 2007) AIUTO REGIA e MONTAGGIO; Raccontare il cinema in Europa di A. Segre (Magazzini Einstein e AKS per RaiEDU 2008) AIUTO REGIA e OPERATORE SEC. MACCHINA; Magari le cose cambiano di A. Segre (ZaLab/OFF!cine 2009) AIUTO REGIA e OPERATORE SEC. MACCHINA; Il Sangue Verde di A. Segre (ZaLab/AEternam 2009) co-direttore della fotografia con L. Bigazzi e F. Angelucci; IoSonoLì di A. Segre (JoleFilm e AEternam 2011) primo assistente alla regia

Programmi TV come direttore della fotografia:

Amici Miei (Comedy Central 2006); NoSignal (Wilder per Comedy Central/Mtv 2009); Quork (La7-2009); Piazza la risata (Comedy Central 2010)

STEFANO COLLIZZOLLI

(Padova 1978)

E' formatore di video partecipativo, film-maker ed autore di cinema documentario. Ha progettato ed è stato trainer sul campo per laboratori di video partecipativo in Italia, Palestina, Tunisia, Senegal e Repubblica Dominicana.

E' dottore di ricerca in sociologia della comunicazione, insegna all'Università di Padova e fa ricerca principalmente sulle metodologie visuali.

E' socio fondatore dell'associazione ZaLab, che realizza laboratori di video partecipativo e documentari.

Fra i suoi lavori:

Sotto lo stesso tetto (lab, 2005. Vincitore del PieveCortoConcorso), Solchi (lab, 2006), Have fun! (doc., 2007, vincitore di ArteGiovane Torino), I Sogni di Za (lab, 2007), Bologna Integra? (lab, 2008), La salute è un tuo diritto (lab, 2009), Fermi al primo approdo (doc, 2010) Melodia Jegoasa (lab, 2010).

Ha inoltre collaborato ai film Come un uomo sulla terra, di A. Segre, D.Yimer e R. Biadene (ZaLab, 2008); Magari le cose cambiano di A. Segre (ZaLab/OFF!cine 2009); Canzone per Amine di A. Bougleux (Sodepau/ZaLab 2009) Il Sangue Verde di A. Segre (ZaLab/AEternam 2009) come consulente di edizione.

Contatti autori:

Matteo Calore

Tel: 349/4711454

E-mail: matteo.calore@gmail.com

Stefano Collizzolli

Tel: 338/8224508

E-mail: stefano.collizzolli@gmail.com

Contatti produzione/Production Contact:

Giulia Moretti e Mario Cirillo

e-mail: distribuzione@zalab.org

tel: +39 333.6127483

www.zalab.org

www.zalab.tv

inostrianimigliori.wordpress.com

